



Gomorra, parla Iovine, "ho ucciso tanta gente, non li ricordo tutti"

14:26 07 GIU 2014

(Santa Maria Capua Vetere, 7 giu. - Oltre due ore di interrogatorio, in videoconferenza da un sito riservato. È la prima volta di Antonio Iovine detto 'o ninno', ex capo dei Casalesi e da un mese collaboratore di giustizia. Questa mattina è stato ascoltato in un processo davanti al Tribunale di Santa Maria Capua Vetere in cui è imputato l'ex sindaco di Villa Literno. "Ho deciso di collaborare con la giustizia per dare un futuro migliore, diverso alla mia vita, una vera svolta", ha detto prima di iniziare a parlare della sua vita da camorrista. Ha raccontato il giorno della sua affiliazione avvenuta nel 1985 con il giuramento e il rito della pungitura.

"Fui affiliato al clan dei Casalesi con la pungitura nel 1985, lo stesso giorno dell'omicidio Di Nuvoletta. Ad affiliarmi - ha spiegato - furono Antonio Bardellino e Vincenzo De Falco che quel giorno erano presenti con me. Mi punsero un dito e fecero cadere alcune gocce di sangue su un santino. Pronunciai un giuramento le cui parole esatte non ricordo, ma nel quale mi impegnavo a non tradire il clan". Da quel giorno in poi è partita la sua carriera di camorrista iniziata con una serie di omicidi. "Ne ho commessi tanti che non li ricordo tutti. Il primo però fu quello di Ciro Nuvoletta, fratello del boss di Marano Aniello. Il delitto rientrava nella guerra siciliana tra i mafiosi corleonesi, alleati dei Nuvoletta, e il gruppo dei Casalesi. I siciliani avrebbero voluto che Antonio Bardellino uccidesse Tommaso Buscetta, ma Bardellino si rifiutò: per questo motivo egli stesso fu poi assassinato in Brasile".

Iovine conferma: l'emergenza rifiuti per noi era un affare

Ha raccontato ai magistrati della Dda che lo stavano interrogando della forza economica del clan dei Casalesi. "Ogni mese potevo contare su 100mila euro per pagare a tutti gli stipendi e per le mie esigenze personali. Ero io stesso che mi occupavo di pagare le famiglie degli affiliati per mezzo dei miei uomini e chi era detenuto al carcere duro aveva più soldi". Antonio Iovine si è poi soffermato sui rapporti tra la cosca e i politici e in particolare i sindaci con i quali, "non ho mai avuto nessun tipo di problema per l'appartenenza politica che per noi era ininfluyente. Lo sapevano anche i bambini che a San Cipriano d'Aversa, il vero sindaco era 'Peppinotto', ovvero il nostro Giuseppe Caterino". La forza economica della cosca era data anche per i contatti che avevano i boss con gli imprenditori e Iovine spiega che "all'inizio noi non li cercavamo; aspettavamo che facessero i loro passi per gli appalti dopo di che li interpellavamo. Poi furono loro a scegliere noi: ognuno cercava un riferimento con qualcuno di noi".